

Il presidente americano ha presentato la sua proposta di riforma della sanità: darà ai poveri ma togliendo a chi vive in condizioni di miseria ancora peggiore

Ai 35 milioni di cittadini senza mutua offre uno sconto fiscale tagliando i fondi destinati all'assistenza gratuita. Durissima la protesta dei democratici

Bush fa il Robin Hood a rovescio

Ai 35 milioni di americani senza mutua Bush offre uno sconto fiscale perché possano pagarsi un'assicurazione sanitaria privata. Il costo (100 miliardi di dollari) propone di recuperarlo tagliando l'attuale assistenza pubblica gratuita agli anziani e poverissimi. «È una dichiarazione di guerra di classe, a differenza di Robin Hood dà ai poveri rubando a chi è ancora più povero di loro», protestano i democratici.



Il presidente Usa George Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È una dichiarazione di guerra di classe contro i meno abbienti», ha tuonato il leader della maggioranza democratica alla Camera Richard Gephardt, per il quale la grande idea di Bush per estendere l'assistenza sanitaria ai 35 milioni di americani che ne sono del tutto privi è solo un espediente per «mettere più soldi in tasca alle compagnie d'assicurazione e ai dottori». «Quel che il presidente sembra proporre è che i vecchi che godono di assistenza sanitaria gratuita paghino per coloro che non ne hanno alcuna... è come rubare al povero Tizio per dare al povero Caio», dice il senatore Jay Rockefeller che è la massima autorità democratica in fatto di servizi sanitari nazionali Usa.

Bush aveva fatto di tutto per presentare la proposta di riforma dell'assistenza sanitaria prevista nel discorso di ieri a Cleveland, nell'Ohio, come una rivoluzione tesa a correggere una delle più flagranti ingiustizie del sistema economico e sociale americano. E invece ancora una volta, come era avvenuto per le proposte di rilancio dell'economia presentate nel discorso sullo stato dell'Unione di fine gennaio, ha finito per suscitare più reazioni contrarie che entusiastiche. Per l'americano medio nel 1992, subito dopo l'incubo di perdere il posto di lavoro viene l'incubo di perdere o di non potersi più permettere l'assistenza sanitaria. Un americano su 7 (35, secondo alcuni 37 milioni di persone) non ha al-

cuna forma di copertura, se si ammalia deve pagare di tasca propria o crepare. Quasi tutti gli altri (circa 250 milioni di persone) sono garantiti finché hanno un datore di lavoro che paga per loro o possono pagarsi un'assicurazione privata. Spesso, quando cambiano e non solo quando perdono il la-

voro, non riescono più a trovarne una nuova compagnia che accetti di assicurarli, se nel frattempo hanno avuto la disgrazia di ammalarsi. L'altro aspetto dell'incubo è che i costi globali dell'assistenza sanitaria sono cresciuti in progressione geometrica. Da 74 miliardi di dollari nel 1970 sono

diventati 800 miliardi negli anni 90. In proporzione sul reddito nazionale hanno già superato le spese militari. Se va avanti di questo passo, ammoniscono le proiezioni statistiche, tra 70 anni gli Americani potrebbero essere costretti a dedicare il loro intero prodotto lordo nazionale a pagare le

spese sanitarie. Di fronte a tanto problema la proposta di Bush è affidare ancora più di quanto avvenga già ora l'assistenza sanitaria al libero mercato. Il pemo sono «buoni» o riduzioni fiscali perché chi non ce l'ha possa comprarsi un'assicurazione privata. La somma offerta in buoni da presentare alle compagnie private in luogo di pagamento arriva, per i meno abbienti, sino ai 1.250 dollari all'anno per individuo, 2.500 per coppia e 3.750 per famiglia. Il «regalo» fiscale è a disposizione di chiunque lo richieda, la condizione è che venga spesa per la salute e non altro. Ma i critici ribattono che i 37 milioni di non assicurati sono in genere lavoratori remunerati al minimo, che non è detto possano permettersi un'assicurazione che può costare anche 6-7.000 dollari per famiglia anche se il fisco gliene rimborsa la metà.

Il costo del piano Bush è stimato attorno ai 100 miliardi di dollari in 5 anni. Ma non si dice chiaramente dove saranno attinte queste risorse in un momento di crescente deficit. Nella formulazione originaria del piano, Bush avrebbe dovuto annunciare chiaro e tondo che le risorse intende recuperare

tagliando un'altra voce di spesa sanitaria, quella dell'assistenza pubblica ai vecchi, ai disoccupati e ai poverissimi attraverso il Medicare e il Medicaid, la mutua degli indigenti. «Vergognoso» è stato definito il piano dal presidente dell'American public health association. Finirà per «mettere più soldi nelle tasche delle compagnie di assicurazione e dei dottori, ma non farà nulla per rendere la copertura sanitaria alla portata di tutti o per garantire agli americani accesso a servizi di qualità», ha sostenuto, replicando a nome dei democratici, Gephardt. Il risultato sarà che medici e ospedali tratteranno ancora peggio i pazienti della mutua, e magari trasferiranno alcuni dei costi che la riforma di Bush impone loro ad altri pazienti paganti. Nate come iniziativa da anno elettorale, anche le proposte sanitarie di Bush rischiano di ritorcersi contro. Forse aveva ragione Sununu, ex-capo di gabinetto, quando gli suggeriva di lasciar perdere il tema dell'assistenza sanitaria perché è uno di quelli assolutamente insolubili a livello propagandistico. Un terreno toccando il quale si rischia di farsi più nemici che sostenitori.

Faccia a faccia tra De Michelis e il serbo Jovanovic

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Nessun veto all'arrivo dei caschi blu dell'Onu ma un secco alla cancellazione della Jugoslavia. La Serbia ribadisce la sua linea e per bocca del ministro degli Esteri, Jovanovic, a Roma su invito di De Michelis mette in guardia da altri «prelumi» riconoscimenti delle repubbliche indipendentiste. «La continuità della Jugoslavia è una realtà. Rappresenta undici milioni di persone, il 50%. Nessuno può pensare di poterla cancellare dalle mappe del mondo», ha insistito Vladimir Jovanovic nel lungo colloquio con il ministro De Michelis a villa Madama. L'avvertimento per i Dodici è esplicito: «Non riteniamo che ulteriori riconoscimenti prematuri possano favorire la soluzione della crisi jugoslava». Macedonia e Bosnia Erzegovina devono attendere i tempi del negoziato. Belgrado non si oppone agli sforzi di Lord Carrington e alla sua Conferenza, tranquillizza Jovanovic, così come non mette ostacoli all'invio delle forze di pace delle Nazioni Unite. «Ho constatato che la posizione serba è diversa da quella di Milan Babic», ha detto il ministro italiano nella conferenza stampa finale. «Questo è un punto importante». Belgrado conferma la presa di distanza dal leader oltanzista della Krajina. «40 comunisti su 60 hanno votato per la pace, esprimendosi per la Serbia e non per Babic», ha spiegato Jovanovic convinto che gli ostacoli all'invio della forza di interposizione siano seminati da Zagabria. «Tudjman vuole cam-

biare il piano di pace di Vance», ha puntato il dito riferendosi al progetto dell'invio delle Nazioni Unite. Roma preme per il decollo dei negoziati, ha fretta di mettere intorno al tavolo i sei nemici prima che un altro incendio, pericolosissimo, possa vanificare la delicata tregua e l'ultimo cessate il fuoco. Pensa alla polveriera della Bosnia Erzegovina, De Michelis. E per prevenire le fiamme chiede a Belgrado di tenere l'armata fuori gioco, lontana dalle tensioni. Ma la Serbia, glissa e non s'impegna. «Vorrei ricordare che la Bosnia è parte della Jugoslavia e risponde - la presenza dell'esercito come in Macedonia è legittima», Krajina e Bosnia. Le due polveriere che minacciano il processo si pace e che, una volta neutralizzate, potrebbero far tornare il vento della normalizzazione e la fine delle sanzioni contro Belgrado. De Michelis mette anche questo sul piatto dei colloqui: «Mi auguro che quanto prima si possano riconsiderare su un piano di parità tutte le repubbliche». Ma le differenze di posizione restano. Accolte dal tragico blitz aereo contro l'elicottero degli osservatori Ceo costato la vita a quattro italiani ed un francese. «L'Italia chiede giustizia», ha ribadito De Michelis - sappiamo che c'è una distinzione tra governo serbo e autorità federali ma vogliamo che Belgrado capisca che per noi è un punto decisivo». La Serbia non è responsabile, schiva Jovanovic: «Ci auguriamo che l'indagine sia rapida ed efficace».

Il C-130 stava compiendo un'esercitazione militare nei pressi di Evansville, nell'Indiana

Usa, aereo si schianta su un ristorante Muoiono nel rogo ventotto persone

Almeno 28 morti ed un numero imprecisato di feriti. Questo il tragico bilancio dell'incidente accaduto ieri a Evansville, nell'Indiana. Un aereo da trasporto militare, un C-130, si è abbattuto su un ristorante affollato a poca distanza dalle piste di atterraggio. Le operazioni di soccorso rallentate dalle fiamme altissime. Quattro anni fa, a Indianapolis, 10 persone erano morte in analoghe circostanze.



Un aereo C-130 dell'aviazione Usa simile a quello precipitato ieri

EVANSVILLE (Indiana). Tutto è accaduto poco le dieci del mattino, quando il ristorante «JoJo» già aveva cominciato a riempirsi di gente. Ed il bilancio - seppur ancora parziale - è tragico: 28 morti accertati quando ancora le squadre di soccorso, respinte dalle fiamme altissime, non erano riuscite a penetrare tra le macerie dell'edificio. I corpi già recuperati erano ieri pomeriggio, ore dopo l'incidente, soltanto nove; ed i feriti trasportati in elicottero agli ospedali di Welborn e Deaconess, nel centro di Evansville, almeno una decina. Tra essi alcuni dei vigili del fuoco che, nelle ore successive all'incidente, avevano invano tentato di domare l'incendio. Ancora non si conoscono con esattezza le cause del disastro. Quel che si sa è che il C-130 precipitato apparteneva alla Guardia Nazionale del Kentucky. Era partito dalla base aerea di Louisville, dove era

di stanza, con cinque membri di equipaggio (tutti periti nell'incidente) e doveva svolgere un volo di esercitazione. «Ho visto l'apparecchio passare pochi metri sopra le nostre teste», ha raccontato il gestore di una vicina pompa di benzina - «L'ho visto sfiorare il tetto della stazione e quindi, abbattersi sul ristorante. Le fiamme sono divampate subito ed hanno avvolto ogni cosa». «JoJo» è un ristorante aperto 24 ore ed attiguo ad un motel, il «Drury Inn», situato lungo la strada 41, non lontano dall'aeroporto di Evansville. Non risulta tuttavia che l'aereo avesse segnalato alla torre di controllo l'intenzione di raggiungere la pista per un atterraggio di fortuna. Il primo impatto è avvenuto, a quanto pare, nel parcheggio sul retro del ristorante. Ma i rottami infuocati del velivolo hanno proseguito la corsa verso l'edificio radendolo in pratica al suolo.

«Abbiamo sentito uno scoppio e, subito, abbiamo visto una palla di fuoco entrare attraverso la finestra», racconta il manager del Drury Inn, Dennis Serio - «I muri cadevano e c'erano fiamme da ogni lato. Ho visto uno dei camerieri a terra vicino al lavandino. Sembrava morto. Poi sono riuscito ad uscire. Ed anche lì tutto era fuoco. Le fiamme raggiungevano in alcuni punti i venti metri di altezza e si estendevano su tutta la zona». Non si esclude possa esservi qualche sopravvissuto. Michael Kelley, il cuoco del ristorante miracolosamente scampato, racconta di aver sentito gridare una cameriera in una stanza sul retro del locale. «L'abbiamo chiamata», ha raccontato ieri mentre ancora i soccorritori lottavano con le fiamme - ma non abbiamo potuto raggiungerla. Ed è probabile che si trovi ancora lì. Viva».

Il C-130, un quadrimotore classificato tra i più collaudati e sicuri, è considerato il «cavallo da tiro» delle forze aeree, ed è prevalentemente addetto al trasporto di truppe e mezzi corazzati. Normalmente viaggia con cinque uomini d'equipaggio: due piloti, un navigatore, un ingegnere di volo ed un esperto di carico.

Non è la prima volta che lo stato dell'Indiana è scenario di un incidente di questo tipo. Quattro anni e mezzo fa, non lontano da Indianapolis, la capitale, un altro aereo militare, una caccia dell'Air Force, si era schiantato contro un hotel. Accadde il 20 ottobre del 1987. Ed ad essere colpito, dopo che il pilota già aveva abbandonato l'aereo in via, fu in quell'occasione il Ramada-Inn situato nei pressi dell'aeroporto. I morti furono dieci.

Clinton di nuovo nei guai: «scansò» il Vietnam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il sesso, questa volta, non c'entra. Ed a vibrare la stiletta non è in questo caso stata la mano rozza d'un supermarket tabloid, bensì quella, come sempre freschissima di maniere, del padudatissimo Wall Street Journal. Il quale, con tocco elegante ha ieri affondato nelle già laceratissime carni del candidato Bill Clinton, una lama che, con compassata discrezione, potrebbe presto ledere più di un organo vitale. La storia è presto raccontata. Nel 1969, Clinton, già brillantemente laureatosi in legge, beneficiava d'una prestigiosa borsa di studio ad Oxford, in Gran Bretagna. Incombeva, tuttavia, la guerra del Vietnam; ed essendo stato in quell'anno sospeso tutti i rinvii per ragioni universitarie, il futuro governatore dell'Arkansas aveva la quasi certezza d'essere precettato. Un ufficiale dell'ufficio di reclutamento di Hot Springs, tuttavia, gli suggerì una possibile via d'uscita: iscriversi all'università dell'Arkansas ed impegnarsi a frequentare un corso di istruzione militare alternativa. Clinton accettò, ma non fece poi né l'una né l'altra cosa. Tornato in Inghilterra frequentò per un altro anno l'università. Quindi, rientrato nell'estate del '70, si iscrisse non alla facoltà di legge dell'Arkansas, bensì a quella assai più qualifi-

cata di Yale. E si guardò bene dal partecipare a qualsivoglia corso militare. Un deliberato inganno o soltanto un malinteso? Interpellato dal giornalista del Wall Street Journal, Clinton sostiene la seconda tesi. «All'ufficio di reclutamento - dice - mi avevano assicurato che potevo fermarmi in Inghilterra fino alla fine del corso. E quando sono tornato le cose erano cambiate. Alcuni dei miei compagni della scuola superiore già erano caduti in Vietnam. E quell'accordo mi parve immorale». Decise pertanto di non rispettarlo e si affidò alla sorte, che lo favorì. Reinscrito nelle liste di coscrizione, Clinton partecipò ad una sorta di lotteria per «ritardatari». Il suo numero non uscì. Restò a casa. E ancor presto per stabilire la gravità della ferita. Certo è comunque che, in questa ferita, affonderà in tutta la sua lunghezza il dito uno dei suoi più agguerriti avversari, Bob Kerry, il quale, essendo come noto un eroe decorato in Vietnam (dove ha lasciato una gamba), prevedibilmente non mancherà di fare, come si dice, notare la differenza. Ieri notte, intanto, Gennifer Flowers ha raccontato alla tv una nuova puntata della sua love-story. Molti i dettagli salaci. M. Cau.

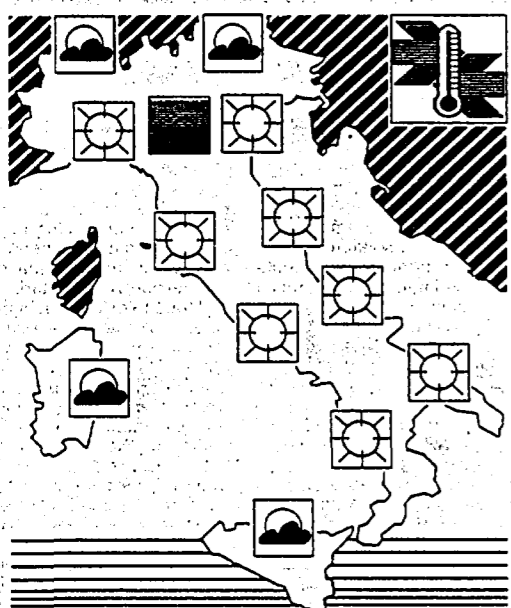


La donna di Ashdown si presenta alla stampa

cratico Paddy Ashdown ha avuto due anni fa una breve relazione con la leader liberal-democratica Jane Ashdown, con aria serena ha detto ai giornalisti: «Era una cosa di cui ero già a conoscenza, ma ha poco importanza, siamo stati felici per trent'anni». «Costituendosi» a giornalisti e fotografi, i tre protagonisti della vicenda evitano le cacce, le illazioni, lo stillicidio delle rivelazioni.

Una piacente signora bionda di mezza età, quattro volte nonna, si è presentata ieri a Londra a giornalisti e fotografi dicendo: «Sono io la donna che cercate, fotografatemi e poi lasciatemi stare». Tricia Howard, 48 anni, è l'ex segretaria con la quale il leader liberal-democratico Paddy Ashdown ha avuto due anni fa una breve relazione. Il cinquantenne e atlante uomo politico, l'altro giorno, per far fronte all'ondata di chiacchiere ed illazioni aveva convocato una conferenza stampa annunciando pubblicamente di aver avuto una relazione extraconiugale. Si era lamentato della violazione della sua privacy e poi aveva salutato dicendo: «Scusate, ma ho da lavorare». La signora Jane, moglie di Ashdown, con aria serena ha detto ai giornalisti: «Era una cosa di cui ero già a conoscenza, ma ha poco importanza, siamo stati felici per trent'anni». «Costituendosi» a giornalisti e fotografi, i tre protagonisti della vicenda evitano le cacce, le illazioni, lo stillicidio delle rivelazioni.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: tre sono gli elementi di spicco nella situazione meteorologica attuale: la eccezionale permanenza di alte pressioni, la nebbia sulla Pianura Padana e le pianure minori dell'Italia centrale, un convogliamento di correnti atlantiche umide ed instabili che interessano marginalmente le nostre isole maggiori. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine annuvolamenti irregolari ora accentuati ora alternati a schiarite. Sulla Pianura Padana sulle pianure minori dell'Italia centrale e lungo il litorale dell'alto e medio Adriatico nebbia diffusa e localmente fitta, in parziale dissolvimento durante le ore centrali della giornata. Sulle isole maggiori tendenza ad aumento della nuvolosità che comunque risulterà distribuita irregolarmente e talvolta alternata a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane, al di fuori della nebbia, prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: non vi sono notevoli varianti da segnalare ed il tempo sull'Italia rimarrà orientato tra il bello ed il variabile. La nebbia continuerà ad interessare le località di pianura del nord e del centro in particolare durante le ore più fredde e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	-5 14
Verona	-3 5
Trieste	5 8
Venezia	-1 8
Milano	-3 13
Torino	-1 14
Cuneo	-1 13
Genova	8 13
Bologna	-3 9
Firenze	4 13
Pisa	1 14
Ancona	2 7
Perugia	3 11
Pescara	2 12
L'Aquila	-1 11
Roma Urbe	4 14
Roma Flumic.	5 15
Campobasso	3 10
Bari	2 14
Napoli	7 14
Potenza	2 8
S. M. Leuca	8 12
Reggio C.	7 15
Messina	7 13
Palermo	9 15
Catania	2 17
Alghero	11 12
Cagliari	6 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	4 6
Atene	3 12
Berlino	3 5
Bruxelles	4 7
Copenaghen	-4 4
Ginevra	2 7
Helsinki	-8 -1
Lisbona	8 20
Londra	9 12
Madrid	2 19
Mosca	-2 0
New York	-2 3
Parigi	5 10
Stoccolma	-3 1
Varsavia	np np
Vienna	np np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Dalla Russia senza pudore.** Con F. Camarlinghi ed E. Forcella

Ore 9.10 **Referendari alle elezioni tra patto e voglia di lista.** Con E. Galli Della Loggia e T. Muzi Falconi

Ore 9.30 **La campagna elettorale di Russia.** In studio Massimo Salvadori

Ore 9.45 **Ambarabacccciccò:** Alessandro Bergonzoni

Ore 10.10 **Repertorio di fine secolo.** Filo diretto con Stefano Rodotà

Ore 11.10 **JFK un film che non svela il mistero.** Con Oliver Stone e Gianni Bislach

Ore 11.30 **Conferenza nazionale Pds sull'Olivetti**

Ore 15.30 **Geo.** Settimanale di ecologia e ambiente

Ore 16.10 **Okiama.** Settimanale di spettacolo, cultura e varia umanità

Ore 18.20 **RockLand.** Greteful Dead

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale feriali L. 400.000
Commerciale festivi L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festivi L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologio L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in facsimile: Telestampa Romana, Roma - Via della Magliana, 285, Nisi, Milano - Via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - Via Taormina, 15/c.